



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S.: identità ed appartenenza

La comunione con la Chiesa, Art. 6 (2ª parte)

Compieta del Giovedì

Articolo 6

Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica.

Dalla prima lettera ai Corinzi (12, 12-30)

¹² Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. ¹³ Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. ¹⁴ Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵ Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. ¹⁶ Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. ¹⁷ Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸ Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. ¹⁹ Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? ²⁰ Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; ²¹ l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²² Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; ²³ e quelle parti del corpo che stiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, ²⁴ mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, ²⁵ perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. ²⁶ Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. ²⁷ Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. ²⁸ E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue. ²⁹ Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? ³⁰ Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti? Voi, però, desiderate ardentemente i doni maggiori!

Dalle Fonti Francescane (FF 611)

⁶¹¹ «Andrò dunque, e li raccomanderò alla santa Chiesa Romana: in tale modo i malevoli saranno colpiti dalla verga della sua potenza e i figli di Dio, ovunque, godranno di piena libertà, a maggior beneficio della salvezza eterna. Da questo i figli riconosceranno le tenere premure della madre e ne seguiranno, con particolare devozione, le orme venerande. La sua protezione difenderà l'Ordine dagli attacchi dei maligni, e il figlio di Belial non passerà impunemente per la vigna del Signore. Persino lei, che è santa, emulerà la gloria della nostra povertà e non permetterà che il torbido della superbia possa offuscare i grandi pregi dell'umiltà. Conserverà illesi tra di noi i vincoli della carità e della pace, colpendo con rigore e severità chi è causa di discordia.

Alla sua presenza fiorirà sempre la santa osservanza della purezza evangelica e non consentirà che svanisca neppure per un istante il buon odore della vita». Fu questa la vera e unica intenzione che ebbe il Santo nel volere tale raccomandazione, e questi gli argomenti santissimi della prescienza dell'uomo di Dio riguardo alla necessità di affidarsi alla Chiesa per il tempo futuro.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Il cammino di Francesco verso la Chiesa e per la Chiesa

Quale è stato il cammino di Francesco verso la Chiesa? All'inizio egli scopre la Chiesa negli emarginati, i lebbrosi ed i poveri, ai quali è stato annunciato di preferenza il vangelo.

Poi riconosce la Chiesa nei muri cadenti di vari edifici bisognosi di restauro. Poi scopre la Chiesa come annuncio, un annuncio che più nessuno dava: quello della penitenza. Sente rivolte a sé le parole del vangelo e, incurante di non essere sacerdote, incomincia a predicare. Quando Francesco incomincia a predicare, ad assolvere un compito nella Chiesa e per la Chiesa, è un laico.

Finalmente avviene l'incontro con la Chiesa gerarchica e l'incarico da parte della Chiesa. Quello che il Crocifisso di San Damiano gli aveva detto, viene capito nel suo senso Spirituale: egli è mandato per sostenere e restaurare la Chiesa edificata col sangue di Cristo. E questa restaurazione della Chiesa come la deve compiere? Attraverso una vita evangelica. e attraverso l'evangelizzazione, cioè l'annuncio. L'annuncio che è onnicomprensivo, che non dimentica i momenti passati: quindi annuncio è quando ancora andrà tra i lebbrosi, fino alla fine della vita, quando ancora si impone di convivere con i poveri e di dare tutto, se appena uno è più povero di lui. Ma nello stesso tempo annuncio ai cristiani, perché ritrovino la pace della risurrezione, perché vivano nella penitenza; annuncio ai lontani, perché possano scoprire non una Chiesa delle crociate, ma una Chiesa che si fa crocifiggere, che muore e che risorge per portare la vita; annuncio perfino al clero. Lui, che non ha voluto essere sacerdote, i suoi frati che in buona parte allora non erano sacerdoti, potevano e dovevano parlare anche al clero, con tutta la prudenza e la delicatezza necessarie, ma annunciare il vangelo al clero.

a) Un 'dovere di tutti

Ora, questo che vediamo esemplificato in Francesco, è dovere di tutti, e il Concilio ce lo ha detto con molta fermezza: *"Tutti i fedeli come membra del Cristo vivente, a cui sono incorporati e assimilati mediante il battesimo, la cresima, l'eucarestia, hanno lo stretto obbligo di cooperare alla espansione e dilatazione del Suo corpo si da portarlo al più presto possibile alla sua pienezza. Perciò tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo; devono conservare in se stessi una spiritualità veramente cattolica, devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione, ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere, nell'opera della diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana, come singoli e gruppi"*.

Questo richiamo dal documento Ad Gentes, viene esplicitato nell'altro documento sull'Apostolato dei laici: evangelizzare, cioè *"manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e comunicare al mondo la sua grazia"*

Specifico dei laici nella loro attività evangelizzatrice è *"il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell' economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti di comunicazione sociale ed anche altre realtà particolarmente aperte all' evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza"*.

Tutto questo si può attuare soltanto se si ritorna a quella fermezza con cui Francesco ha tenuto i suoi frati legati alla Chiesa e alla cattolicità. Fedeltà e obbedienza alla Chiesa. Vivere nella Chiesa e convogliare nella Chiesa, che è l'unica Madre, tutte le proprie forze e tutto il proprio aiuto.

Fin dall'inizio Francesco è sottoposto alla Chiesa; e Chiesa vuoi dire per lui non soltanto l'insieme della cristianità e del mondo, ma particolarmente il Papa, i Vescovi. La menzione del Papa sta all'inizio e alla fine della Regola, come obbedienza al Papa, venerazione al Papa: non si fa nulla senza la sua approvazione. Così per i Vescovi: Francesco non permette neppure l'evangelizzazione senza il consenso dei Vescovi, lui che ha ottenuto il permesso del Papa e quindi potrebbe fare a meno del consenso dei Vescovi; di più, neppure potrà parlare nella parrocchia del più povero e sprovvisto parroco; non vuole parlare, dice Francesco nel Testamento, senza il consenso del parroco del luogo.

Sottopone l'esigenza apostolica all'esigenza della pace, dell'obbedienza e dell'umiltà verso i sacerdoti. Quindi devozione a tutti i sacerdoti per il loro ministero, il ministero della penitenza, del Corpo e Sangue del Signore e della Parola del Signore.

Questa obbedienza è sudditanza, devozione, e, in più, collaborazione e aiuto: un aiuto vicario, un aiuto umile, secondario, che si può e deve cambiare con agevolezza.

Francesco ricordava ai suoi frati che erano stati mandati in aiuto del clero. *"Voi frati non capite niente"* - sembra quasi dire a un certo punto - *"Voi volete andare avanti con i privilegi, privilegi di poter predicare anche se i vescovi non lo vogliono. Non capite niente. Val di più convertire i preti, i sacerdoti, che non convertire tutto il mondo"*. Quindi vivere nella pace col clero per essere operatori di pace con tutti gli uomini.

b) Specificità francescana

Qual è lo specifico della vocazione francescana alla evangelizzazione nella Chiesa? Ecco, ripensiamo quanto ci è stato detto: vivere la nostra morte e risurrezione da francescani, annunciare la morte e risurrezione e quindi la grazia del dono della salvezza agli uomini. Percorriamo lo stesso cammino, abbracciamo tutto quello che Francesco ha abbracciato. Partiamo pure dalle cose materiali; le chiese e il culto, per estenderci alle membra sofferenti del popolo di Dio, alla società che si è emarginata da Dio. E in questo caso non sono solo i soliti emarginati, ma tutti coloro che non hanno fede, coloro che sono chiusi nell'egoismo; sono essi che hanno più bisogno di salvezza, perché ai poveri essa è assicurata, ai ricchi no; a coloro che intellettualmente e spiritualmente credono di fare da sé, vogliono fare da sé, non è assicurata la salvezza; si tratta di una società che si emargina sempre di più nel consumismo, nel voluttuarismo di oggi: una società atea. E a questa società portiamo la testimonianza evangelica dell'esempio e della Parola.

Modo proprio del francescano laico di collaborare al restauro Ritorniamo ai temi essenziali: la testimonianza della povertà, dello spirito di povertà; la testimonianza della condivisione della croce, come fonte di gioia, non come fonte di morte, e la fedeltà alla Chiesa, come fonte e testimonianza di umiltà.

È il messaggio, che è qui citato, di Paolo VI ai terziari: *"E finalmente la nostra terza fiducia, la fedeltà alla Chiesa! Noi abbiamo fiducia che ancora la spalla forte e paziente di san Francesco, come è nell'affresco celebre e tipico, sosterrà la Chiesa visibile e umana, soggetta alle crisi di questo mondo nel suo minacciato edificio; sosterrà sì la Chiesa che Cristo volle fondare e costruire, a gloria sua, sull'umile pescatore Simone figlio di Giovanni; la sosterrà quale è e quale Cristo la volle anche se tanto bisognosa di indulgenza e di comprensione; la sosterrà in questo momento storico del dopo Concilio, nel quale pare talvolta che, a deprimere e a tentare di demolire il mistico e pur temporale edificio siano i figli"* - importante questa sottolineatura della debolezza, della fragilità della Chiesa, di cui il Papa è ben cosciente, e di fronte alla quale dice ai francescani che è Francesco che la sosterrà ancora - *"i figli che vi sono ospitati, anzi che ne sono o dovrebbero esserne pietre vive, non meno che gli avversari esterni forse meno consapevoli dell'ingiusta opera loro. Ebbene, noi speriamo che voi, voi tutti, figli di san Francesco, sarete questa spalla poderosa sostenitrice, e che nel vostro silenzioso e generoso servizio sarete a noi vicini, con noi pazienti, con noi fiduciosi che nessuna infausta avversità potrà prevalere sulla stabilità perenne dell'edificio di Cristo, la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica"*.

In precedenza aveva ricordato le altre due fiducie: *"Tocca ai cristiani, tocca a voi terziari fare l'apologia vera e vissuta della povertà evangelica, che è affermazione del primato dell'amore di Dio e del prossimo"* - è una bella definizione questa: la povertà evangelica non è vista nella sua veste ascetica, ma nella sua veste positiva di primato dell'amore di Dio e del prossimo, che è espressione di libertà e umiltà e, invece, troppi dicono oggi che la povertà è un condizionamento - *"che è stile gentile di semplicità di vita"*, Essere capaci di essere semplici, di non avere esigenze, mentre oggi tutta la propaganda è in funzione del creare bisogni e necessità: pensiamo al consumismo, che è la tattica del rendere indispensabili una infinità di cose. La povertà, che noi dovremmo vivere, ciascuno nel suo ambito, dovrebbe essere proprio questa semplicità e gentilezza, che, nello stesso tempo, è eleganza e non è dispersione di sé in una infinità di cose.

"È un ideale, è un programma; impone rinuncia e vigilanza, adattamento all'ambiente, al dovere proprio di ognuno, ma è poi, in fondo, fonte di letizia, della letizia del presepio, della 'perfetta letizia' francescana".

La povertà, dunque, è la prima fiducia. La seconda: *"Abbiamo in voi, carissimi figli, un'altra fiducia. Quella che voi sapete amare, come san Francesco, la croce"*; e abbiamo sentito la Chiesa invitarci: *"Sarete con noi pazienti"*: con la Chiesa saper portare la sofferenza della Chiesa.

d) *Creatività apostolica*

L'ultimo accenno di questo articolo sei è circa la modalità dell'apostolato del battezzato, che vive il suo battesimo nella professione francescana: deve essere svolto *"in un fiducioso dialogo di creatività apostolica"*. Tante volte ci si ferma, invece, nella tradizione: si è fatto sempre così, si è inteso sempre così, come si può cambiare? Ma la società è cambiata, la Chiesa si è rinnovata e sta rinnovandosi, il mondo è diverso, occorrono nuovi approcci e nuovi incontri con il vangelo e con la storia: la storia di oggi, in questo mondo che è stato molto rovinato dal consumismo e dalla incredulità. Ecco la paura, la paura che si annida anche in noi cristiani, la paura di dire il messaggio, di vivere il messaggio. Perché? Perché è contraddizione del mondo. Che cosa vuoi dire la paura? Vuoi dire non riconoscere presente il Risorto.

La paura che è convertita in gioia, così dice il vangelo di Giovanni, in gioia degli apostoli, e che deve diventare per noi, oggi, libertà di creare. Chi è nella gioia crea, chi ha paura non fa niente, diventa servo: servo di se stesso e di tutte le cose, ma nel senso più brutto: schiavo, mentre invece siamo chiamati ad essere inventori.

Bisogna trovare una espressione ed espansione nuova al nostro francescanesimo laico, secolare. Bisogna inventarla. La Regola ci ha dato solo delle indicazioni, tocca a noi, adesso, portarlo avanti con la pazienza di Cristo e della Chiesa.

Credo che l'insistenza su questo primo punto, come vivere il battesimo, in pratica assolve già un po' quella che sarà la riflessione sull'articolo sette, che parla, invece, della conversione che ci porta all'altro sacramento pasquale: la penitenza.

Le parole dell'articolo sei, nel testo, sono poche, si tratta di farle calare dentro di sé come meditazione, mettendo sempre al primo posto questo dono che Cristo sia morto per noi e sia morto di noi, che sia risorto per noi e risorto di noi, cioè che formiamo tutti un nuovo corpo risorto, una novità di vita.

Questo ha vissuto Francesco in un certo modo durante la sua vita, soprattutto - ed è una delle caratteristiche che diversificano il suo da tutti i movimenti evangelici del tempo - l'ha vissuto nella Chiesa e come comunità fraterna; prima di tutto come comunità fraterna nella Chiesa, ricevendone la forza per compierne il mistero, che è mistero di salvezza. Tutto questo va ridetto a chi vive nel mondo, in un certo modo anche per il mondo, nel senso buono: la famiglia è il mondo che bisogna coltivare; la società è il mondo, la politica è il mondo che bisogna far crescere, questa città degli uomini che Cristo edifica con noi, ma per essere testimoni davanti a loro di un'altra realtà: il Regno dei cieli che è presente.